

RINALDO BREUSA

Sulle orme dei padri



Un'isola felice

Solidarietà ma non sempre

Negli anni 1970-80 ci furono ancora degli scioperi di durata più contenuta. La riduzione dell'orario, l'aumento del sottosuolo, gli incentivi ai lavori disagiati all'interno, l'art. 7 della legge del 3 gennaio 1960 che consente il pensionamento anticipato ai minatori a 55 anni, oppure che abbiano trent'anni di contributi versati, purchè quindici di contributi speciali, le cosiddette marche nere, aveva come dire... mitigato la voglia dei minatori di scioperare di continuo, ed era anche un po' rischioso farlo in quanto l'azienda, ad un certo punto aveva la possibilità di mettere in libertà gli operai. La miniera è intesa come l'insieme di un giacimento di minerale e di tutte le attrezzature necessarie al suo sfruttamento che non necessariamente deve avvenire nel sottosuolo, quindi, tanto era minatore chi faceva la mine all'esterno quanto chi le faceva all'interno. La legge nazionale di cui prima, in seguito, negli anni 1980, fu modificata ed estesa pure alle cave e alle torbiere. Rientravano nei parametri, ed avevano diritto ai benefici previsti, pure gli addetti all'esterno della miniera purchè in regola con la contribuzione mediante le marche speciali. Tramite il direttivo sindacale e del consiglio di fabbrica di cui facevo parte, si era avanzata la richiesta alla direzione della miniera, affinché venisse applicato quanto previsto dalla legge. *All'epoca i minatori interni, nutrivano e guardavano gli esterni, non come compagni di lavoro, ma con atteggiamenti di malevolenza con atteggiamenti ostili.* Con l'applicazione del pensionamento anticipato anche agli esterni, il clima di conflittualità esistente, si sarebbe arroventato ulteriormente, creando precedenti all'azienda che già stentava a gestire la questione interni-esterni, senza parlare ripeto, degli stabilimenti di macinazione. Sì era capito, perlomeno fin da subito, che senza l'appoggio degli interni, sarebbe stato arduo portare avanti tale richiesta. Il venir meno da parte degli interni che non volevano dare il loro appoggio, la penuria, insufficiente presenza dei dirigenti, a una cosa che riguardava tutti, non lasciava di chè buono sperare, e pensare che se l'accordo si fosse fatto, sarebbe stato vantaggioso per tutti. In altre parole, gli addetti all'interno, avevano, come usasi dire, fatto di tutta l'erba un fascio, e consideravano esterni tutti gli addetti ai vari servizi, quali, tubisti, meccanici, l'addetto alla lampisteria, i capisquadra dell'esterno che allora erano addetti pure alla polveriera e gli elettricisti, operai i quali, nonostante lavorassero in prevalenza all'esterno beneficiavano del pensionamento anticipato. I pochi esclusi, erano: gli addetti alla segheria, gli addetti ai legnami, gli autisti, e gli addetti alla cernita, quest'ultimi, praticamente tutti provenienti dal sotterraneo e messi a lavorare all'esterno o perché silicotici, o perché reduci da infortunio, quindi una ragione in più per venire loro incontro. Se si fosse fatto l'accordo, gli operai interessati, lasciando il lavoro



Operai esterni miniera Gianna

anticipatamente, avrebbero fatto posto ad altri interni, che a loro volta, per qualsiasi motivo avrebbero potuto occupare i posti di chi, man mano se ne sarebbe andato in pensione. Detto questo, fu chiesto all'azienda, l'applicazione della legge che in un primo tempo fu respinta. Di conseguenza ci fu la mobilitazione degli esterni che scesero in sciopero, e senza pretendere che gli interni (contrari) lo facessero. Fu sufficiente una giornata di sciopero fatta esclusivamente dagli esterni per fermare tutto l'indotto, i vagoncini carichi provenienti dall'interno non più scaricati, avevano paralizzato l'interno, che fu costretto all'arresto, di conseguenza, la direzione, vista la situazione, avvertiva: facendo sapere, che se l'agitazione degli esterni non si fosse fermata, avrebbe messo in libertà i minatori. Ci furono dei momenti di tensione, gli interni, non tutti a onor del vero, erano venuti all'esterno guidati dal loro capo, (*il luciferino Belzebù*,) il quale, con toni minacciosi, aveva messo lo spauracchio. Detto *Belzebù*, rivolgendosi a me che guidavo lo sciopero disse che avrebbe mandato fuori operai dell'interno a versare i vagoncini nei silos. Gli risposi: «E va bene, ma quando il silos sarà pieno come farete?». «Quale camionista, io il talco da lì non lo sposto» ripeté il capo che aveva un autista pronto a prendere il mio posto, «Calma, calma» risposi «Voglio vederlo». Ricordo, che era nel periodo delle feste Natalizie, la situazione che si era venuta a creare era critica, e se gli interni, invece di prendersela con gli esterni avessero preso una posizione diversa, magari facendo pressione sulla direzione della miniera, la cosa sarebbe stata pre-

sto risolta. Vista la situazione, quale delegato rappresentante dei minatori esterni, mi ero recato dal direttore tecnico e gli avevo chiesto un incontro immediato con la direzione generale, cosa che fu impossibile fare in quel momento, in quanto l'amministratore delegato era assente fino al prossimo gennaio. Nell'impossibilità di un incontro immediato, parlandone con i colleghi, avevamo deciso la sospensione dello sciopero. Fu affisso un comunicato in bacheca che informava tutti del fatto che ci sarebbe stata una tregua di durata fino a dopo il ponte delle feste Natalizie. Nel frattempo fatto le dovute valutazioni, atteso che la nostra iniziativa non era stata appoggiata dagli interni, ma addirittura fu sabotata, quale delegato ne avevo nuovamente parlato con la direzione, sostenendo che si sarebbe ripreso a scioperare. Fui sconsigliato dal direttore, il quale mi disse che non l'avremmo spuntata, perché? Chiesi, facendo sue le parole di Mameli rispose: «Perché non siete popolo perché siete divisi» di conseguenza fu deciso di lasciare perdere. Uno degli esterni aveva detto: «Auguro a quei minatori dell'interno che si sono opposti, di non dover bere l'acqua che hanno fatto bere a me». Questo operaio aveva oltre trent'anni di contributi versati ne aveva circa otto con le marche del sottosuolo, e tutti gli altri contributi erano marche speciali Fap Minatori, reduce da infortunio in galleria, costretto a dover lavorare all'esterno per tale motivo, se l'accordo ci fosse stato, avrebbe potuto lasciare il lavoro e andarsene in pensione. Qualche tempo dopo, con l'arrivo della mobilità, ci fu una rivoluzione del personale, dove pure io ero stato comandato a fare i due turni, serviva un autista anche per il secondo turno, la cernita del talco bianco si faceva durante il primo turno, nel silos della Gianna, durante il secondo turno si faceva girare la cernita del talco grigio alla Carla, talco che io trasportavo prelevandolo dal silos della Gianna. Nel secondo turno alla Gianna in quel periodo, al carreggio esterno, l'addetto a versare i vagoncini, purtroppo, era uno degli ex interni che aveva ostacolato gli esterni, ho detto purtroppo! Sì è vero! Purtroppo questo operaio per sua sfortuna si era ammalato, colpito da tumore all'intestino, era ridotto male, e alle volte stentava a fare il suo lavoro, aveva bisogno di aiuto, so di averlo aiutato, era mio dovere farlo, guai se non lo avessi fatto. Nonostante ci fosse la mensa per tutti, a quei tempi sia lui che io, ci portavamo il cibo da casa e facevamo la pausa mensa assieme, noi due soli nel silos, parlottando, a volte si confidava con me, e una volta mi disse: «Ah Rinaldo... se tu sapessi... io quando lavoravo dentro in galleria, ero uno di quelli che guardavo gli esterni come se fossero dei privilegiati, dei favoriti, e non avevo appoggiato l'iniziativa di allora, ma adesso che anch'io o bisogno di lavorare fuori mi rendo conto di quanto sono stato ingrato contro quelli dell'esterno!». Povero Nino, so che hai sofferto molto, se non ti avessi perdonato, non ti avrei neppure aiutato, ti ho perdonato, e nel bisogno ti ho aiutato, non ho nulla da rimpiangere.